



Fonte: ("La Vita fertile" lavitafertile.com/adottare-bella-cosa)

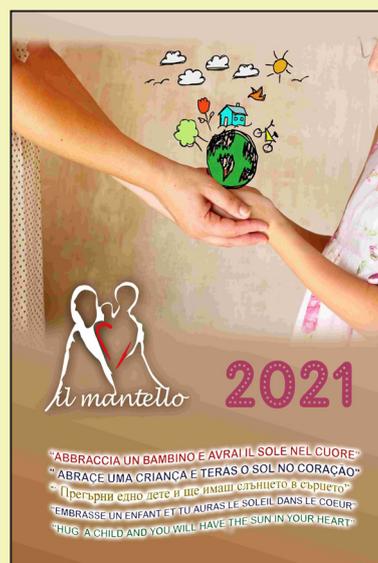
“Ah, volete adottare un bambino? Ma che bella cosa”

I genitori adottivi spesso si sentono rivolgere questa frase, come se l'adozione fosse un'azione nobile, altruista e caritatevole. Adottare significa dare una famiglia ad un bambino che non ce l'ha, ma non si tratta di una bella azione: offrire denaro, vestiti, oppure sorridere e abbracciare sono belle azioni. Essere genitori adottivi non è una bella cosa, è scegliere uno stato, una condizione permanente, non è un'azione singola. Parlare di "bella cosa" rispetto all'adozione vuol dire sminuire la complessità e la profondità dell'essere genitori e dell'essere figli. Non è una frase sbagliata, ma superficiale. Come futuro genitore adottivo non penso di fare un gesto altruista o caritatevole. Certo, c'è molta bellezza nell'aprirsi all'idea di famiglia come il luogo di incontro di un desiderio con un bisogno: quello di amare dei genitori, e quello di essere amati dei figli. E c'è anche tanta poesia nell'amare chi non nasce da te, nel credere che le condizioni in cui nasci non determinino automaticamente chi

diventerai. Si deve riuscire ad andare oltre la cruda realtà, per adottare; però da quest'ultima non si può prescindere. Come vive un bambino in istituto? Non ci sono carezze e baci della buonanotte, scorribande con l'amichetto del cuore in giro per l'istituto,

continua a pag. 3

**Ai nostri amici
de Il Mantello
e a tutta l'Italia
un semplice
augurio di
Buone Feste!
Insieme
torneremo a
sorridere!**



**C
A
L
E
N
D
A
R
I
O**

Buon Natale!



"Sentire di essere Mamma"

*Testimonianza di
Nunzia Cozzolino e Acunzo Raffaele*

Premesso che non mi piace scrivere sui social della mia vita, oggi 30 settembre 2020 mi sono ritrovata ad ascoltare la ennesima discussione di ignoranza da parte delle persone in merito all'adozione. La frase più stupida: pensa ad un giorno come ti saranno grati per quello che hai fatto, avranno sicuramente subito brutte cose. Nessuno di loro tre deve dire grazie a me e a mio marito, non siamo degli eroi che salviamo le persone, eravamo e siamo solo due persone che abbiamo concepito tre figli attraverso la "tecnica dell'adozione", non mi sento

una mamma diversa da chi ha utilizzato la "tecnica" naturale, fecondazione e tutte le "tecniche" del mondo. I miei figli dovranno dirmi un giorno dove ho sbagliato e dove avrò mi auguro fatto bene, come ho detto a quella persona, pensa a quante volte hai detto GRAZIE ai tuoi genitori, purtroppo, trovandomi davanti una persona stupida non ho ricevuto una risposta intelligente. Io mi sento di dire ADOTTATE, anche se non vi somigliano, anche se hanno modi diversi dai vostri, tante altre cose che sembrano importanti, alla fine passatemi il termine sono solo banali e futili. I figli naturali spesso non vi somigliano, non hanno i vostri modi di fare e vedere. Vi chiedo: li amate lo stesso? Volete un grazie da loro? Allora perché i figli adottati devono dire Grazie? Siamo nel 2020, cerchiamo di accendere il cervello quando parliamo, in questo caso, non si ferisce l'adulto ma i piccoli che ascoltano queste sciocchezze e restano con gli occhi lucidi.



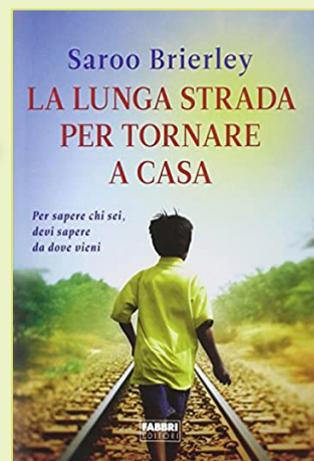
segue da pag. 1

risate e nascondino, e condividere il pasto della domenica.[...] Il bambino in istituto può sembrare identico agli altri, solo più povero di cose. Non è così. Non gli mancano cibo, vestiti, un tetto sulla testa e spesso nemmeno le medicine. E comunque, anche qualora così fosse, non sono quelle le mancanze più importanti. Sono altre le mancanze che fanno male, nel corpo, nella mente e nello spirito, e che provocano danni molto più gravi della mancanza di cose. Non gli mancano i giocattoli. Gli manca qualcuno che abbia voglia di giocare con lui, che gli riaccenda la curiosità della vita e della scoperta.[...] Il bambino in istituto non è più un bambino. Spesso l'istituto lo salva da situazioni di degrado sociale, sanitario, abuso psicologico e fisico, ma l'istituto non è un luogo di salvezza, è il luogo dove l'umanità del bambino viene congelata – se ha fortuna – altrimenti viene distrutta. Non è un luogo di cura delle ferite emotive, che si infettano oppure guariscono male, lasciando strascichi e dolori latenti. Invece di progredire e svilupparsi grazie alle stimolazioni, allo sguardo attento di una o più persone, il bambino è oggetto passivo di cure.[...] Il bambino in istituto non viene preso in braccio, non lo si bacia né lo si abbraccia. Non c'è tempo, e non è compito delle educatrici farlo. C'è altro da fare, ci sono fogli da compilare e resoconti da mostrare ai superiori. Credi che sia facile dopo tale deprivazione emotiva, essere ancora un bambino? Credi che bastino due adulti sorridenti e ben disposti, una cameretta tutta sua e dei giocattoli a cancellare tutto questo? Il genitore che desidera adottare fa un atto di fede, va oltre il suo aspetto di alieno, la sua storia e la sua scheda sanitaria, oltre la disfunzionalità della sua crescita,[...] sperando che le ferite che così si riapriranno possano un giorno guarire o almeno cicatrizzarsi e fare meno male. L'obiettivo più grande dei genitori adottivi è che un giorno le cicatrici abbiano un senso, e la diversità dei propri figli non li renda alieni a loro stessi ma li renda orgogliosi di chi sono e di come hanno saputo trasformare una storia di abbandono nella storia di un dono, di una seconda nascita. Questo e molto altro è l'adozione. E non è SOLO una bella cosa.

UN LIBRO PER TE

La lunga strada per tornare a casa

(Autore) Saroo Brierley
(Traduttore) Anita Taroni
(Editore) Fabbri
Anno edizione 2014



Un grande libro tratto da un'incredibile storia vera, diventato un grande film con Dey Patel e Nicole Kidman

Il romanzo narra la storia realmente accaduta all'autore del libro. Inizialmente si ambienta sullo sfondo di un'India poverissima, nella quale ogni anno decine di migliaia di bambini spariscono nel nulla. Immagina di avere cinque anni, di conoscere a malapena il tuo nome e di non essere mai andato oltre i confini del piccolo villaggio in cui vivi. Immagina di salire per sbaglio su un treno e che all'improvviso le porte si chiudano. Immagina di viaggiare per un tempo che sembra infinito e, alla fine del viaggio, di ritrovarti catapultato nella più povera, caotica e pericolosa metropoli del mondo, Calcutta. Ora, devi fare una cosa sola: sopravvivere. Sembra un film, invece è la storia vera di Saroo. E ciò che la rende ancora più straordinaria è quello che è successo venticinque anni più tardi, quando Saroo, cresciuto in Australia da una famiglia adottiva, decide di provare a rintracciare sua madre e i suoi fratelli. Non sa il nome del suo villaggio, e passa tutte le sue serate, con pazienza e determinazione infinite, a esaminare attraverso Google Earth ogni linea ferroviaria indiana, fino a trovare un luogo familiare. Ma per scoprire se quella immagine sfocata è veramente la sua casa c'è un solo modo. Andarci di persona. È una storia commovente ed educativa allo stesso tempo, poiché sviluppa alla perfezione alcuni aspetti problematici dell'adozione: le ambiguità emotive, i vissuti di abbandono e le incertezze. Una storia così intensa che ha conquistato il mondo tanto che nel 2016 è diventata anche un grande film dal titolo (**Lion. La strada verso casa**) prodotto dalla Weinstein Company e diretto da Garth Davis con Nicole Kidman, Rooney Mara, David Wenham e Dev Patel nei panni di Saroo Brierley. Il finale chiude il cerchio in modo bello e vero, Il messaggio più importante di questa storia è che una profonda motivazione e l'amore incondizionato possono costruire una vera famiglia a prescindere dal legame di sangue.

Ben arrivati tra noi!



Annapia e Gianluca



**Beatrice - Pollyanna -
Davì e Ruth**



Valentina e Marco



Irene e Gabriele



Emil Luigi



Roselene e Roseane

Buon Natale!

Supplemento al quindicinale NOiCiSIAMO Press-E
Periodico di informazione dell'associazione
IL MANTELLO

Sede e Redazione:

Via San Domenico, 1 - Acquamela di Baronissi (SA)
Tel. +39 089 953 638 - Fax 089 - 8422 490
e-mail: info@associazioneilmantello.it
www.associazioneilmantello.it

Direttore responsabile: Nello Senatore

Responsabile di redazione: Graziella Garzillo

Hanno collaborato: Acunzo Raffaele e Cozzolino Nunzia,
Coppola Elena e Paciello Gerardina.

*È apparsa
la Grazia.
La Grazia
è il manifestarsi
di Dio,
l'aprirsi di Dio
all'uomo*

San Giovanni Paolo II

